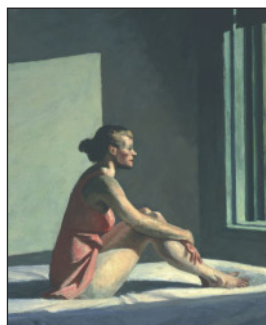


## EDWARD HOPPER TRA MILANO E ROMA

Edward Hopper, l'artista delle "prime volte": così potremmo definire il più popolare pittore americano del XX secolo in rapporto al nostro Paese. E per la prima volta il maestro del Realismo statunitense è presente in Italia con una grande mostra antologica – al Palazzo Reale di Milano, fino al 24 gennaio 2009 e dal 17 febbraio al Museo Fondazione Roma – che annovera più di 160 sue opere. Ad Hopper si deve, ancora per la prima volta, la *partnership* culturale instaurata tra il Comune del capoluogo lombardo e la Capitale, per il tramite esclusivo del suo interlocutore privilegiato nel campo dell'Arte: la Fondazione Roma.

L'importante connubio tra le due maggiori città italiane su un unico progetto espositivo – che le vedrà "gemellate" anche con Lossanna, dove la rassegna si sposterà a fine giugno 2010 – si configura come il primo passo di una promettente collaborazione tra l'amministrazione comunale del sindaco Letizia Moratti e la Fondazione Roma, al cui Presidente Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele si devono l'idea originaria e l'impulso iniziale del progetto, in quella concezione dell'Arte come strumento di comunicazione universale, senza confini, che ha reso la Fondazione la spina dorsale della vita culturale romana.

Ed è proprio in quest'ottica così "aperta", fatta di sinergie a più livelli, che si inquadra anche la particolarissima cam-



una vera e propria *set* fotografico allestito per l'occasione.

A Milano, lo *shooting* si è tenuto il 2 luglio 2009 in Piazzetta Reale, hanno partecipato circa 500 persone – perlopiù giovani e giovanissimi – e sono stati effettuati 3.000 provini tra cui sono state scelte le cinque fotografie più significative per la campagna pubblicitaria. In vista dell'inaugurazione della mostra romana, l'esperienza si è ripetuta anche a Galleria Alberto Sordi a Roma, il 18 dicembre scorso, in un clima di pieno fervore natalizio; i ritratti più significativi – proprio come è stato nella città meneghina –

saranno utilizzati per realizzare i manifesti pubblicitari, cosicché per la prima volta il pubblico dei musei diviene in queste due città anche parte integrante e *testimonial* assoluto del progetto espositivo stesso. Un'iniziativa così originale e moderna non poteva che trovare terreno fertile e ragione d'essere nell'ambito della rassegna dedicata al "realismo hopperiano", agli scenari ed ai personaggi del "pittore del quotidiano" per eccellenza. Edward Hopper (nato a Nyack, vicino New York, nel 1882) fu indissolubilmente legato all'arte figurativa fin dalla giovane età: già a 18 anni entrò alla New York of Illustrating e un anno dopo



*New York Interior, (Interno a New York)*, 1921 circa  
Olio su tela, 61,6 x 74,3 cm, New York, Whitney Museum of American Art, Lascito di Josephine Nivison Hopper, 70.1200 © Heirs of Josephine N. Hopper, licensed by the Whitney Museum of American Art. - Fotografia di Robert M. Mates

alla New York School of Art, dove godette dell'insegnamento dei nomi statunitensi più importanti del periodo –

Merrit Chase, Henri – rimanendo affascinato dalla tecnica degli Impressionisti tanto da programmare, tra il 1906 ed il 1909, due viaggi a Parigi. Le scuole che frequentò, i viaggi giovanili in Francia ma anche nelle altre capitali maggiori (Londra, Amsterdam, Berlino, Madrid), ed il soggiorno parigino di sei mesi tra Saint-Germain e Fontainebleau, segnarono profondamente l'arte di Hopper, che rifiutò fin dal principio di abbracciare le correnti tanto in voga nel primo Novecento (cubismo, astrattismo, futurismo) per ispirarsi alla pittura di stampo fotografico della vita urbana con un sapiente uso del tratto e della luce – suo elemento distintivo, di matrice fiamminga – e con un'attenzione quasi descrittiva ai dettagli, soprattutto architettonici e di interni.

Costretto, tra il 1915 ed il 1923, ad abbandonare tem-

poraneamente la pittura (con i proventi della quale non riusciva a mantenersi) per dedicarsi all'incisione, ricevette i primi premi e riconoscimenti della critica proprio utilizzando questa tecnica, sebbene saranno gli acquerelli a lanciargli nel firmamento degli artisti dell'epoca, allorché nel 1923 partecipò con alcuni suoi lavori all'annuale mostra del Brooklyn Museum vendendo allo stesso, per 100 dollari, una delle sue opere. Quando, nel 1925, decise di lasciare il lavoro da illustratore sentendosi abbastanza sicuro delle vendite, la sua carriera decollò. Comincia in questi anni il periodo dei quadri ad olio nonché il lungo sodalizio con il Museum of Modern Art (che gli dedicò la prima retrospettiva nel '33) e, soprattutto, con il Whitney Museum of American Art, del cui *club* per artisti emergenti era stato uno dei



I sei scatti fotografici dello *shooting* di Roma selezionati per la campagna pubblicitaria su Hopper

primi membri nel '18 e al quale andrà l'opera omnia del pittore alla sua morte (più di 3000 dipinti), nel 1967.

La rassegna italiana ripercorre tutta la produzione di Hopper, sia per quanto riguarda le varie tecniche da lui predilette – olio, acquerello, incisione – sia per quanto concerne le varie fasi della sua crescita artistica, dagli anni della formazione accademica e parigina fino agli ultimi della sua vita, passando per il periodo “classico” degli anni '30, '40 e '50, il più fecondo in assoluto. Le 160 opere in mostra, scelte da Carter Foster, conservatore del Whitney Museum, comprendono alcuni dei capolavori di Hopper riconducibili ad ognuna di queste fasi: citiamo, ad esempio, lo splendido *Soir Bleu* (1914) scaturito dall'esperienza francese, un interno malinconico ma tranquillizzante, in cui le figure di gente comune accomodate ai tavolini di un caffè trovano il loro contrappunto di matrice quasi onirica nel bianco protagonista, il clown in costume di scena, “incatenato” comunque alla realtà dall'elemento della sigaretta accesa che gli pencola tra le labbra.

Il contrasto – tipico di Hopper e caratterizzante tutta la sua produzione pittorica – tra il realismo e il surreale, la quotidianità ed il sogno, la luce delle ariose vedute parigine e le atmo-

sfele quasi “noir” degli interni borghesi, trova poi il suo apice espressivo nelle numerose opere riferibili al periodo newyorkese: tra i capolavori, il celeberrimo *Morning Sun* del '52 (cui è dedicata anche, lungo il percorso espositivo, un'installazione multimediale interattiva dal titolo “Friday, 29th August 1952”, che consente ai visitatori di “entrare” virtualmente nel dipinto attraverso la proiezione su uno schermo della ricostruzione scenografica dello stesso), accompagnato dai relativi disegni preparatori in matita e grafite su carta. Si prosegue poi con gli altrettanto famosi e suggestivi – solo per citarne alcuni – *Second Story Sunlight* (1960) e *A Woman in the Sun* (1961): il primo, para-

digmatico di quell'utilizzo della luce mutuato da Manet e Degas, che riscatta e addolcisce il senso di profonda solitudine dell'uomo trasudante dalle tele di Hopper; il secondo, dedicato alla serie di figure femminili algide ed enigmatiche – tutte ispirate ad un unico modello: la moglie Josephine Nivison, sua compagna dal 1924 fino alla morte, pittrice anch'ella – che popolano i dipinti dell' “erotismo hopperiano”, scarno, crudo, fatto di donne nude o seminude, solitarie e vulnerabili nella loro convenzionalità. C'è sempre, in fondo, un che di surreale ed inquietante nella rappresentazione che Hopper fa della realtà, come ben dimostra l'opera del 1925 *House by the Railroad*, che fece da modello per la celebre abitazione di Norman Bates nel film “Psycho” di Hitchcock: una conferma ulteriore del carattere “cinematografico” delle istantanee pittoriche dell'ar-

tista.

Per il suo trasferimento al Museo della Fondazione Roma, a metà febbraio, la mostra si arricchirà di cinque opere, datate tra il 1921 ed il 1955: si tratta di *New York Interior*, *The Sheridan Theatre*, *Seven A.M.*, *Self-Portrait* e *South Carolina Morning*, tutti magnifici esempi per un verso dell'attenzione di Hopper ai dettagli degli ambienti piccolo-bor-



*The Sheridan Theatre (Il Cinema Sheridan)*, 1937 - Olio su tela, 43,5 x 64,1 cm  
Newark, New Jersey, The Newark Museum. Lascito del fondo Felix Fuld, 1940

ghesi ed ai segni particolari nella fisionomia dei protagonisti, per l'altro alle scene di esterni sempre sapientemente definite da un gioco nitido e pulito di luci ed ombre.

In conclusione, le due tappe di Milano e Roma rappresentano una celebrazione davvero esaustiva e completa dell'attività artistica di Edward Hopper, e attraverso la sua opera anche di un'intera epoca della Storia americana, negli anni che vanno dalla grande crisi al boom economico: uno spaccato della società statunitense che è anche parte della nostra vicenda, un ritratto della realtà quotidiana in tutte le sue forme che è parimenti lo specchio del nostro mondo.



*South Carolina Morning, (Mattino in South Carolina), 1955 - Olio su tela, 77,63 × 102,24 cm - New York, Whitney Museum of American Art Donato in memoria di Otto L. Spaeth dalla sua famiglia, 67.13 © Whitney Museum of American Art, N.Y. - Fotografia di Sheldon C. Collins*

### **Concorso ad invito per il progetto di allestimento della mostra su Edward Hopper**

Il concorso ad invito per la realizzazione del progetto espositivo della mostra di Edward Hopper, promosso dalla Fondazione Roma e dedicato a giovani *designers*, ha nominato il suo vincitore.

La creatività e le soluzioni originali, tutte di altissimo livello, proposte dai due soggetti in gara - lo Studio H3+ ed il *team* del Master in "Exhibition design" dell'Associazione Idea - hanno reso davvero difficile la scelta dell'allestimento.

Il progetto che, a giudizio della Fondazione, ha saputo interpretare meglio lo stile dell'artista e la sua epoca, è stato quello presentato dal *team* di giovani architetti del Master in "Exhibition Design" dell'Associazione Idea, fondata a Milano il 30 marzo 2006 da Pierluigi Cerri, Carlo Forcolini, Carlo Malerba, Mario Mastropietro, Dario Milana, Anna Olewska Piotrowski, Franco Origoni, Italo Rota e Roberto Priori, con lo scopo di rappresentare i proget-

tisti dell'Exhibition Design e valorizzare la qualità progettuale di questa particolare professione.

L'allestimento destinato ad accogliere il *corpus* di opere del grande artista americano, accompagnerà il visitatore ricreando le ambientazioni e riproponendo le atmosfere e gli scenari che hanno ispirato il genio creativo di Hopper. La grande capacità dimostrata dai giovani architetti è stata quella di essere riusciti a cogliere lo spirito che è presente nelle opere di Hopper e la sua attenzione per la vita quotidiana, per le architetture e per i paesaggi, facendo della visita della mostra un "viaggio" attraverso ciò che gli occhi dell'artista hanno visto e che lo stesso ha racchiuso all'interno dei suoi quadri.

Un progetto, quindi, volto ad indagare e rendere palese il fondamentale contributo di Hopper non solo come pittore, ma anche come uomo capace di vivere il proprio tempo attraverso la musica, la letteratura ed il cinema, che molto deve al taglio particolare delle inquadrature hopperiane.